

DAL ROMANZO AL TESTO TEATRALE

Dostoevskij e Camus sono i miei autori preferiti.

Tuttavia, ad un primo esame, nessuno dei due nasce come autore teatrale; anzi, se il primo non ha nemmeno tentato in questa direzione, il secondo, pur lasciandoci opere come "Caligola" o "I giusti", non raggiunge nei suoi scritti di prosa la sublime bellezza di alcuni suoi romanzi.

Accomuna questi due "grandi", a mio avviso, la qualità descrittiva, il grande senso dell'affresco scritto, capace di immergere il lettore in un universo quasi tangibile.

Il primo si può dire che abbia fatto scuola, da tutti i punti di vista, e Camus, che non ha mai nascosto la grande influenza che ha avuto su di lui l'artista russo, ha cercato in particolare di descrivere la condizione metafisica dell'uomo pur mantenendo i suoi protagonisti perfettamente inseriti nei meccanismi della società.

Questo in particolare, è un tema che mi ha sempre enormemente interessato, e partecipando a diversi "laboratori teatrali" su opere di Dostoevskij con un

grande pedagogo del teatro qual'è Ludwik Flaszen (drammaturgo e fondatore insieme a Jerzj Grotowski del Teater Laboratorium) ho inteso quanto la forma romanzesca potesse tranquillamente essere superata, per arrivare ad una fisicità che teatralizzasse l'opera.

Ogni personaggio è talmente ricco sul piano umano, con pregi, difetti e contraddizioni, da influenzare l'attore concretamente, fisicamente, appunto. Così l'azione scenica si compie facendo dimenticare l'origine del testo, e l'attore trova nelle parole una sottile energia che pervade il suo organismo, che lo conduce a una naturale ricerca, ad una meditazione verbale, se così posso dire.

Ed ecco, al termine di un periodo di ricerca, nascere un testo assolutamente teatrale.

Questo su LA PESTE in particolare, è stato frutto di diverse sessioni di laboratorio, dove numerosi esperimenti creativi hanno lentamente formato la stesura definitiva.

Gabriele Calindri